Terza giornata del congresso di storia a Reggio Emilia

Nasce dalla Resistenza la maturità democratica delle masse contadine

Gli esempi di Fabbrico e di San Martino in Rio nella comunicazione di Giannetto Pataccini — Arbizzani denuncia le distorsioni di certa storiografia — Oggi le conclusioni dell'on. Zanibelli

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 28

Fabbrico, grosso centro agricolo-industriale della bassa, posto proprio sul confine con la provincia di Modena, è un episodio esemplare della guerra di Liberazione nel reggiano. Viene liberato il 27 febbraio del 1945 con due mesi di anticipo. I nazifascisti non ce la fanno più a rioccuparlo. I partigiani assolvono alle funzioni di governo, mantengono i contatti col comune, impartiscono direttive al segretario comunale, procedono alla distribuzione di carne, grano e vino alla popolazione.

S. Martino in Rio, altro centro agricolo, costituisce invece il punto più avanzato delle esperienze di «autogoverno popolare». Il 23 marzo 1945 i partigiani occupano il paese per una intera giornata e, acclamati dalla popolazione, tengono persino un comizio. Una seconda occupazione ha luogo il 3 aprile: grande manifestazione in piazza con corteo. Il comitato comunale di difesa dei contadini, costituito fin dall'ottobre del 1944 e del quale fanno parte sette mezzadri, due affittuari e un piccolo proprietario (comunisti, socialisti, democristiani e indipendenti) elabora una piattaforma rivendicativa per la modifica dei patti agrari, fatta poi propria dal CLN e sancita in un decreto che stabiliva il riparto dei prodotti al 65 per cento per il mezzadro e il 35 per cento per il padrone della terra. Viene inoltre decisa la riduzione dell'affitto dei terreni.

Sono queste, testimonianze concrete e precise della partecipazione contadina alla lotta di resistenza. Al congresso, in corso a Reggio Emilia, le ha portate e illustrate il compagno Giannetto Pataccini, studioso di problemi agricoli e membro del comitato centrale del nostro partito. Gli episodi, ai quali abbiamo sia pur brevemente accennato, si riferiscono alla provincia di Reggio Emilia ma possono rappresentare una realtà anche più ampia, quella della intera regione Emilia Romagna definita giustamente, anche sotto questo profilo storico, regione chiave.

Il contributo contadino alla lotta di liberazione nazionale è stato ampio e diversificato: sabotaggio degli ammassi, organizzazione di una rete di case dove trovano ospitalità i partigiani, partecipazione diretta ai combattimenti. E tuttavia è un contributo sconosciuto al più o ingiustamente sottovalutato da qualche storico. Luigi Arbizzani dell'Istituto Gramsci di Bologna ha giustamente polemizzato con questi atteggiamenti affermando che «se si affronta lo studio delle campagne e delle popolazioni rurali come se fossero città, fabbriche e operai, si scoprirebbe senza eccessiva fatica che i contadini, oltre a dare larga massa di resistenti, garantiscono nella montagna e nella pianura il rifugio della resistenza militare e politica, la sussistenza delle brigate partigiane, dei latitanti, dei perseguitati».

Occorre rendere giustizia — ha a sua volta sottolineato il prof. Francesco Renda della università di Catania — al movimento contadino che è stato protagonista in prima persona di tutto il periodo preso in considerazione da questo primo congresso.

La Resistenza ha messo in luce una disponibilità nuova delle masse contadine, diversa rispetto ad altri momenti storici. Solo così è possibile capire le ragioni del riproporsi in termini nuovi di una questione contadina. E qui bisogna valutare in tutto il suo valore — ha concluso il prof. Renda — la elaborazione del PCI e di Ruggero Grieco in particolare, autore del primo tentativo di dare una sistemazione unitaria a tutta la questione operaia nazionale. Sullo stesso filone che il relatore Giarrizzo aveva peraltro molto bene individuato nella sua rilevante relazione a questo congresso, si è inserito anche il compagno on. Pietro Grifone che oltre a rivalutare la partecipazione contadina alla Resistenza, ha allargato il discorso a tutto il periodo precedente ricordando fatti significanti quali le rivolte di Sulmona e di Martina Franca del 1930 o l'eccidio di Faenza. Episodi di lotta contadina che hanno preparato la Resistenza e che insieme ad essa hanno costruito un movimento capace di imporsi nell'immediato dopoguerra e di conquistare quelle leggi di riforma sulle quali sarà quanto mai opportuno — ha aggiunto Grifone — trarre prima o poi un bilancio e delle riflessioni. Sempre prendendo lo spunto dalla relazione d. Giarrizzo, il prof. Rinaldo Salvadori, militante socialista e docente di storia contemporanea all'università di Parma, ha osservato come fin dalla sua nascita «il partito socialista ha peccato di un certo residuo di operaismo (operai e braccianti) respingendo i ceti medi della campagna. Un certo ravvicinamento si ebbe solo dopo il 1918 ma poi i ceti medi «videro nel fascismo una garanzia per il principio di proprietà». La crisi del 1929 provocherà la morte di numerose aziende contadine, almeno il 30 per cento nel solo Nord. Non poteva che nascere una avversione al fascismo».

Altro intervento interessante e stato quello di Elisabetta Barsantini che ha sottolineato il ruolo delle donne nelle campagne, pur partendo dall'esame di una situazione limitata quale quella delle campagne pisane nel periodo del primo dopoguerra.

I lavori, che sono stati presieduti tra ieri e oggi da Pietro Grifone, dal capogruppo de alla provincia Bernazzali, dall'on. Domenico Ceravolo, dal prof. Giorgio Giorgetti docente di giurisprudenza dell'università di Siena, saranno conclusi domani a Bologna con un discorso dell'on. Amos Zanibelli, presidente della commissione lavoro e previdenza sociale alla camera e membro del consiglio di amministrazione dell'istituto Cervi.

Ha presenziato ai lavori della giornata ed erano anche don Lorenzo Bedeschi, membro del comitato scientifico dell'istituto e docente di storia contemporanea presso l'università di Urbino.

Romano Bonifacci

Mentre continua il ribasso

POLEMICA EUROPA-USA SUL RUOLO DEL DOLLARO

Accuse del ministro francese Fourcade Un intervento di Carli a Washington

Il dollaro ha continuato anche ieri a perdere quota nei cambi in Europa nonostante l'euforia di un eccezionale rimonta alla borsa valori di New York. La svalutazione di fatto è attribuita alla massiccia vendita di dollari da parte dei grandi produttori di petrolio ma, nei fatti, essa giuoca a favore soltanto della bilancia commerciale degli Stati Uniti. Il ministro delle Finanze francese Pierre Fourcade ha commentato la situazione affermando che «il deprezzamento del dollaro è grave per l'Europa; benché aiuti a ridurre la fattura dell'importazione del petrolio danneggerà i contratti industriali se il declino si prolungherà» favorendo gli esportatori statunitensi che offrono la merce a un prezzo più favorevole. E' quello che occorre al governo di Washington preoccupato per il crescente disavanzo della bilancia con l'estero.

Il ministro francese ha ribadito che occorre tornare ai cambi fissi e fare dei Diritti di Prelievo al Fondo monetario internazionale una vera moneta internazionale. Comunque, ha osservato Fourcade, si va verso un mondo in cui il dollaro cesserà di essere l'unica moneta del commercio internazionale; fin da oggi i grandi produttori di petrolio potrebbero preferirgli il franco ed il marco.

CARLI — Intervenendo nel corso di un convegno in corso a Washington presso il Centro per gli studi strategici e internazionali il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, si è occupato nuovamente degli aspetti generali del problema sostenendo che «poiché l'intero processo di creazione monetaria internazionale sollecita unicità di indirizzo, il quesito che si pone è come si possa conciliare l'istanza pratica di breve periodo con le esigenze, presenti già da tempo, di impartire all'attività monetaria internazionale una direzione finalizzata». Di ciò si è presa coscienza ponendo al Fondo monetario l'obbiettivo di «liberare il processo di creazione monetaria internazionale dal vincolo del comportamento di talune bilance dei pagamenti», in particolare di quella statunitense. Infatti «fanché domanda ed offerta di moneta internazionale, intesa come somma di strumenti ufficiali e di mercato, non coincideranno, la riforma dell'assetto monetario internazionale nel senso desiderato dalla comunità dei paesi aderenti al FMI si pone in parte fuori della realtà; per quella parte che ha per oggetto il dollaro, la responsabilità non può non ricadere sulle autorità degli Stati Uniti».

Carli invita gli Stati Uniti ad usare della posizione dominante in modo da non danneggiare gli altri partecipanti al mercato mondiale, non limitandosi ad offrire dei crediti, ma cedendo delle quote di mercato in modo che possano aggiustare le bilance dei pagamenti. Questo renderebbe «sopportabile» agli occhi dell'opinione pubblica il predominio statunitense.

Tuttavia, come si vede dall'attuale deprezzamento del dollaro a spese degli europei e dei grandi produttori di petrolio, Washington si preoccupa soprattutto del vantaggio economico immediato.

BORSA — L'improvviso, fortissimo aumento delle contrattazioni alla borsa valori di New York nella giornata di lunedì (32 milioni di titoli venduti) ha spinto al rialzo anche le borse europee. In effetti si sono verificate su ambedue le sponde due situazioni concomitanti: la riduzione dell'interesse bancario che induce i depositanti ad usare i depositi liquidi per acquistare azioni e titoli, i cui prezzi sono bassi ed anche a chiedere prestiti per speculare con acquisti di azioni a scadenza; 2) i risultati della conferenza di Algeri fra i produttori di petrolio hanno confermato la previsione che nel 1975 dal lato dei prezzi delle materie prime, èormai da prevedere una situazione generica di stabilità.

Altri commenti i quali puntano sull'esistenza di sintomi di ripresa nella produzione industriale sembrano invece ancora privi di fondamento. E' vero invece che l'evoluzione della congiuntura internazionale sembra favorire il riequilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti.

Allontanati a Belgrado otto docenti universitari

BELGRADO, 28

Otto professori della facoltà di filosofia dell'Università di Belgrado sono stati oggi allontanati dall'insegnamento e messi a disposizione. La decisione è stata presa nel corso di una riunione del Consiglio del lavoro associato e del Consiglio politico sociale, che compongono il parlamento della Repubblica di Serbia.

Gli otto professori colpiti dal provvedimento fanno parte di un gruppo nei confronti del quale viene da anni condotta una accesa battaglia ideologica e politica sia all'interno dell'Università che del paese. Nella motivazione del provvedimento i delegati dei due consigli del parlamento serbo affermano che «l'attività dei professori è in contrasto con i fini e con la prassi della società socialista autogestita jugoslava e con i principi fondamentali della Costituzione, dello sviluppo e della politica di autogestione». Gli otto, alcuni dei quali noti anche in campo internazionale perché impegnati in una fitta rete di conferenze sopratutto nelle Università americane e inglesi, sono: Mihailo Marcovic, Lubomir Tadic, Miladin Zivotic, Sagorska Pesic, Golubovic Svetozar Stojanovic, Dragoljub Micunovic, Triva Indic e Neboisa Popov.

Il segretario repubblicano per l'istruzione pubblica e le scienze, Stevanovic, ha detto che «ci si è adoperati con il massimo impegno e con enorme comprensione affinché nello spirito del sistema socialista venissero risolti tutti i problemi nell'ambito della stessa facoltà di filosofia, ma il gruppo di docenti della facoltà ha operato sempre più in contrasto con la tradizione dell'istituzione, trasformando la attività teorico-scientifica in lotta politica».

La decisione che avrebbe potuto essere presa dalla stessa facoltà come organismo autogestito, è stata presa dal parlamento serbo come ente finanziatore dell'Università, esercitando un diritto che per legge gli è riconosciuto.

Praga: è morto Antonin Novotny

PRAGA, 28.

L'agenzia CTK informa che l'ex presidente e segretario del Partito comunista cecoslovacco Antonin Novotny è morto oggi per un attacco di cuore. Aveva settanta anni. Novotny era nato nel 1904 a Letnany, nei pressi di Praga, da famiglia operaia, operaio meccanico egli stesso. Aderì giovane al partito comunista cecoslovacco nel quale ricoperse vari incarichi: sia nel periodo precedente l'invasione nazista, sia successivamente nella clandestinità. Dopo la liberazione fu chiamato nella segreteria nazionale del partito, come responsabile dell'organizzazione.

Alla morte di Klement Gottwald, nel 1953, fu eletto segretario generale del partito. Successivamente, nel 1957, alla morte del capo dello stato Antonin Zapotocky, fu eletto anche alla carica di presidente della repubblica.

Nel gennaio 1968 fu sostituito nella carica di Segretario generale del partito da Aleksander Dubcek. Fino a marzo dello stesso anno conservò quella di Capo dello stato. In sua sostituzione fu eletto l'attuale presidente Svoboda.

Ieri a Roma

Sono iniziati i colloqui fra il PCI e il PC d'Israele

I delegati israeliani parleranno oggi nella capitale nel corso di una assemblea pubblica

Sono cominciati ieri, presso la direzione del PCI, i colloqui politici tra la delegazione del PC di Israele (Rakah) giunta ieri l'altro a Roma e una delegazione del PCI.

La delegazione del PC di Israele è diretta dal compagno Tawfi Tubi, membro dell'ufficio politico e della segreteria; ne fanno parte Ruth Lubitz, membro dell'ufficio politico, e Abraham Lewenbraun membro del CC; quella del PCI è composta dai compagni Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin, membri della direzione e dell'ufficio politico, Umberto Cardia, membro del CC, Angelo Oliva, vice responsabile della sezione esteri e Remo Salati della sezione esteri.

I colloqui si sono svolti in una atmosfera fraterna ed hanno permesso un ampio esame della situazione politica dei rispettivi paesi e internazionale, con particolare riguardo per la situazione nel Medio Oriente.

Oggi, mercoledì, la delegazione israeliana prenderà parte ad una pubblica assemblea, in una sezione romana del PCI. Insieme con gli ospiti israeliani prenderà la parola il compagno Tullio Vecchietti, membro della direzione e dell'ufficio politico del PCI.

TENSIONE A LONDRA **Psicosi della bomba nella capitale inglese, dopo i sette attentati (due dei quali sventati) della scorsa notte, che si sono aggiunti a quello del pomeriggio a Manchester. Come è noto, oltre alla bomba di Manchester — che ha fatto 19 feriti — sono esplosi cinque ordigni, nella capitale, in tre negozi, in un gasometro e in una azienda chimica, mentre altri due sono stati disinnescati in un negozio e davanti ad un ristorante alla moda. Nella capitale i feriti sono stati sette. Oggi falsi allarmi hanno fatto bloccare almeno una decina di strade del centro fra cui Fleet Street, la via dei giornali. Nella foto: gli effetti di uno degli attentati, in una boutique di Victoria Street, dove si è avuto un ferito**

Secondo rivelazioni del giornale tedesco «Der Spiegel»

LA CEE CONDIZIONA IL PRESTITO ALL'ITALIA

La comunità è disposta ad aiutare gli italiani soltanto se sapranno dirigere la propria economia «in modo un po' meno disordinato» - Un organismo speciale di controllo?

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 28

L'Italia sarebbe sotto «amministrazione controllata» come una azienda in fallimento; il controllo sulle nostre disperate finanze sarebbe esercitato da un corpo speciale di «ranger» della Comunità europea, la quale solo con questa garanzia avrebbe concesso al nostro paese in dissesto il prestito a medio termine di 1,9 miliard. di dollari, perfezionato nel mese scorso.

La notizia, pubblicata ieri dall'autorevole giornale tedesco *Der Spiegel*, che la fa risalire a una fonte autorevolissima, il tedesco Haferkamp, vice presidente della commissione CEE e commissario alle finanze, ha suscitato oggi una ridda di polemiche negli ambienti comunitari, e una formale smentita da parte dello stesso Haferkamp.

Il MEC, dice in sostanza giornale tedesco, riferendo il pensiero del commissario delle finanze, è disposto ad aiutare gli italiani solo se questi «uomini del sud» riusciranno a dirigere la loro economia «in modo un po' meno disordinato», e se ci sarà la garanzia che i miliardi prestati «non si disperdano nei canali abituali» della burocrazia e dello spreco. Secondo *Der Spiegel*, dunque, Haferkamp avrebbe fatto sapere al governo di Roma che «soltanto un gruppo internazionale di amministratori di primi ordine sarebbe stato considerato a Bruxelles come una garanzia che il denaro europeo sarebbe servito veramente a creare posti di lavoro e nuove fabbriche, letti in nuovi ospedali, aule in nuove scuole».

Questo corpo di «rangers» europei, prosegue il giornale tedesco, dovrebbe avere pieni poteri da parte del consiglio dei ministri della CEE, per non cadere sotto le dipendenze «di una decina di ministri italiani». A un organo speciale del MEC, infine, verrebbe affidato anche il compito di garantire che gli stanziamenti del fondo regionale europeo «arrivano davvero nel Mezzogiorno italiano sottosviluppato, direttamente, rapidamente, efficacemente». Il giornale afferma infine che il governo italiano ha già accettato, su proposta dei colleghi europei, «condizioni massicce» per il prolungamento del prestito comunitario.

La smentita di Haferkamp, letta stamane ai giornalisti da un portavoce della commissione, precisa che «a questione discussa è stata di sapere se il governo italiano desidera creare un'unità amministrativa particolare per la messa in opera delle misure necessarie». Si tratterebbe all'occorrenza di «un corpo di funzionari italiani costituito esclusivamente dal governo italiano». Quanto agli obblighi che il nostro governo si è assunto con la Comunità, il linguaggio diplomatico del comunicato di Haferkamp non si cura di velarne la portata, vi si dice infatti che «l'aiuto sociale» della CEE viene dato a patto che il paese che lo richiede faccia tutti gli sforzi necessari per superare le sue difficoltà, e che gli aiuti sono accettabili da un paese membro solo se risultano da una decisione comunitaria la quale implica la partecipazione attiva del paese interessato».

In altre parole secondo la conclusione che *Der Spiegel* mette in bocca allo stesso Haferkamp, nessun paese avrebbe accettato da un altro paese condizioni così pesanti come quelle imposte all'Italia: esse si sono potute ottenere solo grazie all'egida della Comunità.

Vera Vegetti

L'organo dc sulla situazione portoghese

Atteggiamento irresponsabile

Di fronte alle difficoltà che il Portogallo attraversa ci sembra che il dovere dei democratici degli altri paesi dovrebbe essere uno solo: contribuire al superamento di tali difficoltà attraverso il consolidamento della democrazia. Analisi e giudizi, anche critici, dovrebbero avere per scopo unico non l'approfondimento dei contrasti, bensì l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste. Questo ci sembra il solo atteggiamento responsabile da tenere nei confronti di avvenimenti che ci interessano così da vicino, e dal cui esito dipendono, in una misura non sottovalutabile, anche quelle dell'Europa nel suo complesso e quindi del nostro paese.

Non si può quindi che deplorare ciò che il quotidiano della Democrazia cristiana sta facendo da alcuni giorni, prima attribuendo bugiardamente ai comunisti la responsabilità degli incidenti di Oporto, che hanno impedito al Centro democratico sociale di tenere il suo congresso, e quindi pubblicando articoli, editoriali e corsivi che (con l'eccezione della pacata anche se discutibile analisi firmata dall'on. Tina Anselmi) tendono a spingere alla rissa, e a strumentalizzare a bassi scopi di agitazione anticomunista interna gli avvenimenti portoghesi. Basti pensare al furibondo attacco contro la RAI, «colpevole» evidentemente, di aver presentato gli avvenimenti di Oporto (almeno domenica mattina) in modo non conforme alle direttive del segretario della Democrazia cristiana.

Durante la crisi che precedette la tragedia cilena, si quotidiano dc mantenne un atteggiamento responsabile e a un certo punto, seppur indirettamente, esortò all'unità per scongiurare la reazione, prima che fosse troppo tardi. Ora fa esattamente il contrario. L'organo democristiano afferma che in Portogallo vi sarebbe una «involuzione». Involuzione vi è certamente nella linea del giornale, e di coloro che ispirano tale linea, non nuova purtroppo, ma non meno nociva ogni ieri, a quegli stessi interessi politici ed ideali che ipocritamente si finge di voler difendere.

Rinviata a tempo indeterminato la riunione di Buenos Aires

SALTA L'INCONTRO DI KISSINGER COI MINISTRI LATINO-AMERICANI

L'annuncio dato dal capo della diplomazia argentina — Non ci può essere dialogo fino a quando gli USA pretendono di imporre la loro volontà al continente, sostiene la maggioranza dei governi — Aggiornato anche il viaggio del segretario di Stato in cinque paesi del Sud America

BUENOS AIRES, 28.

Il «nuovo dialogo» che avrebbe dovuto segnare una svolta nelle relazioni fra gli Stati Uniti e i paesi latino americani considerati nella loro entità continentale, inaugurato l'anno scorso a Tlatelolco (Città del Messico) e continuato alcuni mesi dopo a Washington, si è interrotto prima ancora, di assumere una fisionomia di reale dialogo.

La terza riunione fra il segretario di stato Kissinger da una parte e i ministri degli esteri latino-americani dall'altra che avrebbe dovuto tenersi a marzo nella capitale argentina per tentare, appunto, di mettere realmente in moto il «nuovo dialogo», è stata rinviata «sine die». L'annuncio è stato dato dal ministro degli esteri argentino nel corso di una conferenza stampa.

La decisione di rinviare la riunione di marzo — ha spiegato il ministro Alberto Vignes — è stata presa dopo una consultazione con tutti i paesi del continente latino americano i cui governi, a stragrande maggioranza, hanno affermato essere impossibile proseguire il «dialogo» con gli Stati Uniti dopo che questi hanno approvato la nuova legge commerciale. Questa esclude dalla qualifica di «partner preferenziale» gli stati associati in organizzazioni internazionali a difesa delle rispettive materie prime e quelli che procedono alla nazionalizzazione di imprese nord americane.

In effetti già nella conferenza di Tlatelolco e in quella successiva di Washington, si era assistito ad una levata di scudi contro la politica egemonica degli Stati Uniti che Kissinger aveva cercato di parare con promesse e professione di «buona volontà» che, all'atto pratico, si sono dimostrate infondate, mettendo in evidenza il vero obbiettivo del «nuovo dialogo»: continuare nella vecchia politica cambiando solo l'involucro esterno. In questo senso la diplomazia americana si è mossa quando si è trattato, alla conferenza di Quito, di togliere le sanzioni imposte contro Cuba e ha fatto mancare, per soli due voti, la maggioranza necessaria, in questa direzione si è mossa e si sta muovendo contro i paesi produttori e esportatori di petrolio come Venezuela ed Ecuador (proprio ieri il presidente ecuadoriano, generale Rodriguez Lara, ha denunciato che gli USA fanno pressioni, attraverso il BID (Banco interamericano di sviluppo) per costringere l'Ecuador ad uscire dall'OPEC), e gli altri che si associano a difesa delle proprie materie prime.

Sono stati i governi del Venezuela e dell'Ecuador i primi ad annunciare che non avrebbero partecipato alla riunione di Buenos Aires per protestare contro la legge commerciale nord-americana. Dal canto suo il governo del Messico che assieme a quelli della Colombia, del Peru e persino del Brasile, aveva condannato la misura legislativa statunitense, aveva annunciato pochi giorni fa che non avrebbe partecipato all'incontro in Argentina, se dallo stesso fosse stato escluso il governo rivoluzionario di Cuba. Vignes nella sua conferenza stampa ha detto di aver condotto un sondaggio presso tutti i governi del continente e che la maggioranza si era pronunciata in favore della partecipazione di Cuba.

Dopo la conferenza stampa il ministero degli esteri argentino ha diffuso una nota in cui fra l'altro si dice che «i paesi dell'America Latina sono stati unanimi nell'affermare che questa legislazione (la legge commerciale statunitense) deteriora la solidarietà interamericana, snatura il sistema generale delle preferenze ed è contraria alle disposizioni contenute nella carta dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) e, per via della sua rigidità e della sua mancanza di equità, lede gli interessi fondamentali dei paesi latino americani». Il documento aggiunge che la ripresa del «dialogo» sarà possibile solo quando questo potrà «essere uno strumento effettivo e efficace a profitto delle aspirazioni della regione».

Da Washington si apprende che Kissinger, irritato per il «no» ricevuto, ha definito «ingiustificata» la decisione d'annullare l'incontro di Buenos Aires. Tanto più ingiustificata ha aggiunto il segretario di Stato in quanto i governi interessati erano al corrente del disaccordo esistente sulla legge per il commercio estero fra la Casa Bianca e il Congresso. Egli ha quindi annunciato che il suo viaggio in diverse capitali latinoamericane si svolgerà in aprile.

La visita in Sudamerica di Kissinger avrebbe dovuto svolgersi in marzo alla vigilia della riunione di Buenos Aires. Ufficialmente il rinvio è stato giustificato con i futuri impegni del segretario di stato in Medio Oriente, impegni per i quali d'altra parte, non è stato ancora fissato un calendario. In realtà — si afferma negli ambienti diplomatici — la causa vera è la grave frattura verificatasi con il sub continente. Non si esclude che anche il viaggio di Kissinger in Sud-America subisca, in effetti, un rinvio «sine die».

In una conferenza stampa

Il segretario di Stato Usa espone i suoi propositi per il Medio Oriente

Apprezzamenti sulla Conferenza europea, la distensione e sul conflitto tra esecutivo e legislativo

WASHINGTON, 28

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger ha affrontato in una conferenza stampa le principali questioni di politica estera, e tra queste la «necessità» di nuovi «aiuti» al regime filoamericano di Thieu. Kissinger ha confermato inoltre che nelle prossime settimane compirà un nuovo viaggio in Medio Oriente, questa volta di carattere «esplorativo».

L'intento della sua nuova missione, ha detto Kissinger, non sarà quello delle precedenti: il ravvicinamento delle parti in conflitto, per raggiungere un particolare risultato concreto. Sarà, invece, ha precisato, quello di verificare nei paesi già visitati la possibile esistenza di opportunità in grado di far avanzare la causa della pace.

Ciò detto, Kissinger ha dichiarato di ritenere che la posizione dell'Egitto favorevole alla restituzione dei territori sotto occupazione israeliana e la posizione di Israele da lui giudicata favorevole ad un passo avanti verso la normalizzazione dei suoi rapporti con i vicini arabi sono conciliabili. «Ogni alternativa sarebbe estremamente seria», ha aggiunto.

Il segretario di Stato ha poi ricontermato la sostanza delle dichiarazioni fatte settimane or sono alla rivista «Business Week» sull'eventuale uso della forza da parte degli Stati Uniti in Medio Oriente, ma ha aggiunto che esse sono state spesso male interpretate. «Ciò che ho detto», ha continuato, «è vero ed è necessario, ma è irrilevante rispetto al problema che attualmente ci sta davanti».

Sottolineato il carattere ipotetico dell'uso della forza militare, egli ha precisato che tale uso si imporrebbe «solo se la forza venisse usata contro gli Stati Uniti». «Ma non ritengo che ciò possa avvenire», ha concluso.

Riferendosi ai rapporti tra esecutivo e legislativo Kissinger ha ripetuto la sua accusa al Congresso di aver sabotato nella pratica la distensione mediante una «troppo dettagliata» regolamentazione dei rapporti commerciali con l'URSS. Ma ha evitato di attaccare direttamente il sen. Jackson (sostenitore di un emendamento-ricatto contro l'URSS). «Gli obiettivi del congresso e dell'amministrazione», ha detto, «sono sempre stati gli stessi. Laddove dissentiamo dal Congresso è nella scelta del metodo per conseguirli».

La Casa Bianca intende ad ogni modo aprire una serie di consultazioni con Camera e Senato, ha soggiunto Kissinger, per arrivare ad un compromesso sul «Trade Bill» capace di dissipare ogni nuvola nel cielo della distensione.

A proposito della conferenza sulla sicurezza europea, Kissinger ha affermato che i preparativi «stanno facendo progressi», benché vi siano ancora divergenze con i paesi socialisti in vari settori. «Ritengo che un positivo svolgimento di tale conferenza contribuisca alla distensione», ha soggiunto.

Giunti in Italia altri profughi dal Cile

Quattrocento circa cileni, che avevano trovato rifugio presso l'ambasciata italiana a Santiago del Cile sono giunti questa sera a Roma con un volo della Swissair proveniente da Ginevra.

Della comitiva giunta questa sera a Roma fanno parte anche 8 bambini fra i 2 e i 5 anni e numerose donne. Secondo quanto si è potuto apprendere da un portavoce che ha preferito mantenere l'anonimato, presso la rappresentanza italiana in Cile sono rimaste ancora 150 persone molte delle quali raggiungeranno al più presto l'Italia.

Per essersi schierati con i minatori in lotta

Arresti e multe colpiscono preti spagnoli democratici

L'arcivescovo di Siviglia visita le maestranze di una fabbrica in sciopero Manifestazione per il giovane ucciso mentre distribuiva manifestini del PC

MADRID, 28

Durante un rito funebre in memoria del giovane Victor Manuel Perez Elexpe, 24 anni, assassinato il 20 gennaio da un sottufficiale della guardia civile in borghese e fuori servizio mentre distribuiva manifestini comunisti, un parroco di Portugaletete, sobborgo industriale di Bilbao dove è avvenuto il grave episodio, ha letto una dichiarazione in cui viene definita falsa la versione ufficiale, secondo cui: il giovane è morto nel corso di una sparatoria. «Victor Manuel è morto difendendosi. Egli era disarmato», ha detto il parroco, accusando poi la stampa di regime di essere «un veicolo di calunnie».

Dopo il rito funebre si è svolta una manifestazione, a cui hanno partecipato qualtromila cittadini. La polizia ha eseguito 49 arresti.

A Pamplona, la polizia ha arrestato quattro sacerdoti, e ne ha multati altri quattro per aver pronunciato omelie in favore dei minatori in sciopero, rimasti per due settimane, fino al 21 gennaio, in fondo ad una miniera di potassio. Sempre a Pamplona, trenta sacerdoti avevano effettuato uno sciopero della fame di cinque giorni, in segno di solidarietà con i minatori.

L'arcivescovo di Siviglia cardinale José Maria Bueno y Monreal ha visitato la fabbrica elettrica Redauto, le cui maestranze sono entrate in sciopero alcuni giorni fa. E' la prima volta che un alto membro della gerarchia ecclesiastica spagnola compie un gesto del genere. In precedenza, il cardinale aveva ricevuto una delegazione di operai nell'arcivescovado. Il porporato ha tentato di svolgere opera di mediazione per comporre la vertenza sindacale.

Il quotidiano *Nuevo Diario* riferisce che 620 professionisti (architetti, medici, professori, ingegneri, ecc.) hanno firmato una petizione per chiedere che siano posti in libertà il medico Donato Fuejo ed il giornalista Mario Rodriguez Alazon, arrestati, per aver annunciato, nel corso di una conferenza stampa clandestina in un albergo di Madrid, la formazione di una Giunta democratica madrilena, formata da comunisti, socialisti, democristiani, membri delle Commissioni Operaie ed altri esponenti di forze politiche dell'opposizione.

Prosegue aspra la lotta sociale in Biscaglia. Ottomila lavoratori sono in sciopero o sospesi dal lavoro per rappresaglia. La fabbrica *Euskalduna Hispana* di Bilbao (3650 operai) è stata chiusa dalla direzione. A El Ferro (Guipuzcoa) sono in sciopero seimila siderurgici.

A Bruxelles, tre membri dell'esecutivo della CEE, Altiero Spinelli, Claude Cheysson e Wilhelm Haferkamp, hanno protestato, con un telegramma all'ambasciatore spagnolo presso la CEE, contro gli arresti di europeisti spagnoli.